



zai, signore di Kandahar, poi quello del potente governatore della provincia di Oruzgan Jan Muhammad Khan - di etnia pashtun come Karzai ma dello stesso partito del tajiko Rabbani, all'opposizione - ucciso a luglio. E infine l'uccisione del generale Dawud Dawud, anche lui vittima di un attacco kamikaze due mesi fa. Tutti attentati rivendicati dai talebani, anche se Karzai ha parlato più genericamente di «nemici del nostro Paese». In effetti non più tardi di due giorni fa la segretaria di Stato Usa Hillary Clinton aveva fatto i nomi di questi «nemici», mettendo in correlazione il gruppo talebano della «rete» Haqqani con l'assalto della settimana scorsa all'ambasciata di Kabul. Non solo. La Clinton ha anche detto di avere «le prove» delle connivenze tra il clan Haqqani e il Pakistan. Parole che hanno provocato le ire di Hina Rabbani Khar, ministra degli esteri pakistana. Ieri, per fugare altri possibili sospetti sui legami tra i Servizi segreti pakistani e la leadership del clan Haqqani che si muove nelle zone tribali di frontiera tra il Pakistan e l'Afghanistan, il governo di Islamabad si è premurato di esprimere subito una dura condanna dell'assassinio di Rabbani, defini-

### La Casa Bianca

**Obama «una perdita tragica» ma, aggiunge «indietro non si tornerà»**

to «un amico» con cui il Pakistan «collaborava strettamente». Il presidente pakistano Zardari e il premier Gilani hanno espresso «estrema rabbia e sconvolgimento». Nel frattempo a Kabul fonti del partito dell'ex presidente ucciso Jamiat-e-Islami facevano sapere ai giornalisti che il kamikaze si era accreditato al colloquio di Rabbani come «alto esponente della Quetta Shura», il gruppo talebano del mullah Omar. Le ombre dell'attentato di ieri a Kabul non si diraderanno in una sola notte. ❖

→ **Abrogata la legge** che vietava ai militari omosessuali di rivelarsi

→ **In vigore** da 18 anni ha portato al congedo forzato di 13.000 persone

## Usa, festa per i gay in divisa Finisce l'obbligo del silenzio

**Archiviata negli Usa la legge del «Don't ask, dont'tell», da ieri gay e lesbiche in divisa non hanno più l'obbligo del silenzio: non potranno essere espulsi perché amano persone del loro stesso sesso. E c'è chi celebra con le nozze.**

**MARINA MASTROLUCA**

mmastroluca@unita.it

Allo scoccare della mezzanotte, come in una favola d'altri tempi, il tenente della Marina Usa Gary Ross ha pronunciato il suo fatidico sì, coronando 11 anni di fidanzamento. Allo scoccare della mezzanotte, insieme alla legge del «Don't Ask, Don't Tell» - non chiedere, non dire - è svanito l'incantesimo che vietava quelle nozze: da ieri gay e lesbiche in divisa non hanno più l'obbligo di tacere sulla propria identità sessuale, nessuno potrà più metterli alla porta per aver detto che amano persone del loro stesso sesso. Allo scoccare della mezzanotte di lunedì un giovane attivista per i diritti dei gay in divisa ha archiviato il suo pseudonimo, quello con il quale ha costruito «Outserve», un gruppo che ha unito segretamente sul web 4000 omosessuali, transgender e bisessuali con le stellette. J.D. Smith è evaporato, lasciandosi dietro il tenente Josh Seefried, un venticinquenne che ha collaborato con il Pentagono ad uno studio preparatorio per l'abrogazione della legge ma

che ha dovuto farlo proteggendo la sua vera identità, pena l'espulsione dalle Forze Armate, una sorte toccata a 13.000 uomini e donne durante i 18 anni in cui la legge è stata in vigore.

Una giornata di festa quella di ieri, malgrado i mugugni di chi era contrario, di chi ha evocato i danni allo spirito di corpo che il coming out militare potrebbe provocare. Alla Commissione Forze armate della Camera dei rappresentanti, due repubblicani di spicco hanno chiesto un rinvio dell'ultima ora, spiegando che i comandi militari non erano ancora pronti.

Il Pentagono ha comunque deciso di andare avanti. Non si prevedono in realtà grandi numeri, opinio-

ne condivisa anche dai gruppi di attivisti gay. «Il punto chiave è che non ha più importanza», dicono al Pentagono, dove si aspettano che tutto vada avanti come sempre, anche se su Twitter qualcuno scherza su nuove divise con boa di piume e scarpe di strass.

In realtà non sarà tutto come prima. Perché la pagina che si chiude è stato un capitolo doloroso per molte persone. Obama, che ha cancellato la legge introdotta da Clinton - nel '93 un passo avanti rispetto al divieto assoluto per i gay di arruolarsi - ne ha fatto una bandiera della prossima campagna elettorale, collezionando in un video quattro storie di chi si è dovuto nascondere. Storie come quella del capitano di Marina Joan Darrah: l'11 settembre 2001, quando un aereo piombava sul Pentagono e lei si è salvata per un soffio, in un istante ha capito che se fosse morta nessuno si sarebbe dato la pena di avvertire la sua compagna. È stato allora che ha sentito tutto il peso del «Don't ask, don't tell». «Non c'è giorno in cui non ci pensi, quando vivi sotto questa politica - ha raccontato al New York Time Josh Seefried -. Ti consuma i pensieri, consuma il tuo futuro, per la paura di essere scoperto. Non ho mai pensato che avrei visto la fine del «Don't ask, don't tell» nel corso della mia carriera militare». ❖

### Pena di morte

**Rifiutata la grazia a Davis  
Oggi l'esecuzione in Georgia**

**Dopo tre rinvii, negata la grazia a Troy Davis. Stasera entrerà dunque nella camera della morte, dove verrà giustiziato con un'iniezione letale per essere stato giudicato colpevole di aver ucciso un poliziotto 22 anni fa. In favore di Davis, dopo che numerosi testimoni dell'accusa avevano ritrattato, era stata avviata una campagna internazionale, con marce in varie città e petizioni online.**

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**tiscali: adv**

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano  
tel. 02.30901230  
mail: advertising@it.tiscali.com

Anna Maria e Serena annunciano la prematura scomparsa di

**VITTORIO RISI**

e lo ricordano insieme ai parenti e agli amici oggi alle 11.30 al tempio egizio del Verano

Roma, 21 settembre 2011

Il Circolo PD Trionfale ricorda

**VITTORIO RISI**

La condivisione dell'impegno politico ce lo ha fatto apprezzare per la generosità di tempo e intelligenza: sono la sua impegnativa eredità.

Roma 21/09/2011

Funus Servizi Funebri 800.13.43.19

Ciao

**VITTORIO**

Chi ha compagni non morirà.

La sezione Mazzini

Roma, 21 settembre 2011

In memoria di

**MARINO CAPPUCCINI**

La politica è stata la sua passione, fino alla fine: gliene saremo sempre grati.

Tutti noi del Circolo PD Trionfale

Roma 21/09/2011

Funus Servizi Funebri 800.13.43.19